

## UN'INSOLITA BROCCHETTA A DECORAZIONE GEOMETRICA BICROMA NEL MUSEO DI BISCEGLIE

Nel Museo Archeologico Civico di Bisceglie<sup>1</sup> è esposta, con Inv. 1649, una brocchetta a decorazione geometrica bicroma, proveniente, per quel che oggi si possa sapere, dalla zona di Herdonia (figg. 1, 2, 3, 4)<sup>2</sup>.

Il vaso, modellato a mano, è costituito da argilla ben depurata e compatta, di colore beige-rosato.

L'altezza è di cm 14, il diametro della base è di cm 8, quello del labbro di cm. 6,7. Il corpo del recipiente è apodo, di forma globulare, depressa; il collo, tronco-conico, è corto e stretto; il labbro è espanso (cm 1,8), a profilo obliquo. L'ansa, a nastro e di poco superante l'altezza dell'orlo, ha una larghezza di cm 3, e impostata verticalmente tra corpo e spalla, ha forma arcuata con robusti attacchi.

---

<sup>1</sup> Per il Museo di Bisceglie si veda *I Musei della Puglia, Guida illustrata*, Bari 1980, pp. 160-162. Il recente trasferimento della raccolta archeologica dai locali di via Monte San Michele 14, indicati come sede del Museo nella bibliografia su citata, in una palazzina del centro storico, in via Cardinale Dell'Olio 58, ha portato ad una rinnovata sistemazione dei materiali con l'esposizione di manufatti precedentemente in deposito. Per altre classi di materiali conservate nel Museo della cittadina pugliese, L. TODISCO, *Un ritratto del III secolo d.C. nel Museo di Bisceglie*, in « Ricerche e Studi », 12, 1979, pp. 163-170, tavv. XXXII-XXXIII; L. TODISCO, *Ceramica neolitica nel Museo di Bisceglie*, Bari 1980; S. GRANATA, *Le conchiglie del Museo di Bisceglie*, Fasano 1982; G. VOLPE, *Le anfore romane del Museo di Bisceglie*, in « Taras, Rivista di Archeologia », 5, 1985 (in corso di stampa). Le fotografie e i disegni del vaso, oggetto di questa nota, sono rispettivamente di P. Meledandri e A. Raimondo, del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Bari.

<sup>2</sup> Devo la notizia al Prof. F. Prelorenzo, attualmente residente in Bisceglie, il quale donò il manufatto al Museo alla fine degli anni Cinquanta. dopo esserne venuto in possesso nel Foggiano il 1958.



Fig. 1 - Bisceglie, Museo. Brocchetta geometrica (scala 1:2).

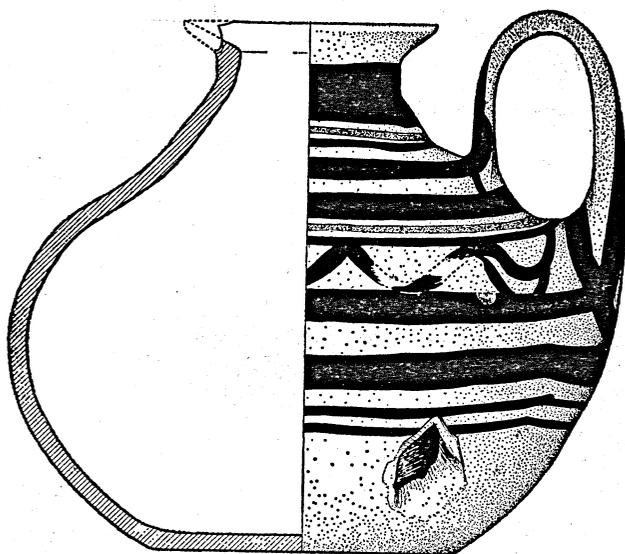
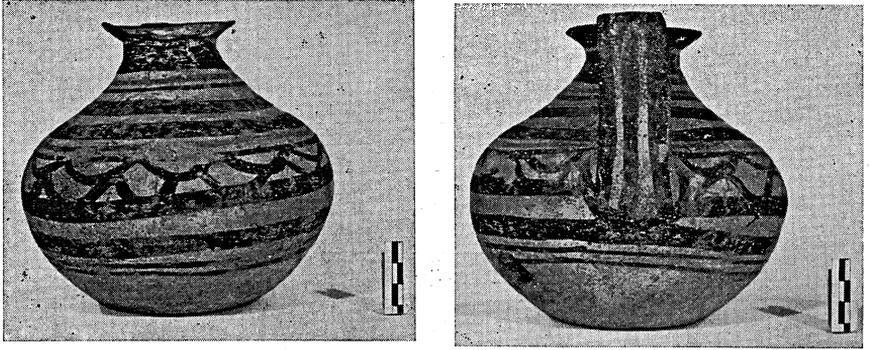


Fig. 2 - Bisceglie, Museo. Brocchetta geometrica (scala 1:2).



Figg. 3-4 - Bisceglie, Museo. Brocchetta geometrica.



Fig. 5 - Ripacandida, corredo ceramico della tomba 1.

Su un'ingubbiatura beige fu sviluppata la decorazione a fasce parallele di differente spessore, delle quali soltanto due, realizzate all'attacco del collo e del corpo, furono espresse con colore rosso. Le rimanenti nove sono in bruno. Ugualmente in bruno fu eseguito il motivo decorativo che occupa la parte centrale del corpo, inserito tra due fasce e sviluppantesi per l'intera circonferenza del vaso, fino all'attacco dell'ansa. Ad una serie di archetti penduli continui, espressi in maniera abbastanza uniforme, è sottoposta una sequenza che nelle intenzioni dell'artigiano avrebbe dovuto replicare quella superiore. A causa del modo affrettato con cui fu resa, essa richiama però più una linea ondulata, costretta progressivamente ad invadere la fascia sottostante per il restringimento da sinistra a destra dello spazio intercorrente tra i due elementi di contenimento. Tre fasce, parallele e di simile larghezza, corrono lungo il dorso dell'ansa fino agli attacchi, definiti da un quadrato pieno, reso soltanto sul dorso di quello superiore, e da una fascia che segue l'intero contorno dell'altro. L'intera decorazione dell'ansa è in bruno. L'imboccatura è ornata da una serie di frettolose punteggiature notevolmente distanziate, tra due fasce brune. La parte inferiore del corpo è acroma.

Quasi metà del labbro è perduta; una fessura di circa cm 2 x 1 si apre nella parte inferiore del corpo, interessando appena le due ultime fasce della decorazione. L'ornamentazione è ben leggibile, sebbene il colore, facilmente scrostabile, sia sbiadito o scomparso in qualche punto. Tracce di terra permangono su gran parte del manufatto.

Che il vaso sia un prodotto scadente è chiaro. L'intera, banale, decorazione fu eseguita frettolosamente, mentre la zona centrale del corpo evidenzia la mancanza di calcolo per la sua pur elementare disposizione dell'ornato.

La forma e qualche particolare decorativo si prestano, tuttavia, a delle considerazioni da non trascurare.

Bisognerà dire, infatti, che per certe sue caratteristiche, la brocca del Museo di Bisceglie sfugge oggi ad un definitivo inquadramento tipologico e, di conseguenza, presenta delle difficoltà a riguardo del riconoscimento dell'area di produzione: anche se si fa riferimento alle recenti, puntuali classificazioni della ceramica geometrica della Puglia settentrionale<sup>3</sup> e della Ba-

---

<sup>3</sup> E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977, con bibliografia precedente; E. M. DE JULIIS, *Centri di produzione ed aree di distribuzione commerciale della ceramica daunia di stile geometrico*, in «Archivio Storico Pugliese», 31, 1978, pp. 3-23, tavv. I-V; E. M. DE JULIIS, *Nuove osservazioni sulla ceramica geometrica della Daunia*, in «La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico, Atti del XIII Convegno di studi etruschi e italici, Manfredonia 1980», Firenze 1984, pp. 153-161, tavv. XXII-XXVII; E. M. DE JULIIS, *L'età del Ferro*, in *La Daunia antica*, Milano 1984, pp. 148-149, 156-161, 163-166.

silicata nord-orientale<sup>4</sup>, nel cui ambito si rintracciano immediati ma problematici confronti.

Per quanto riguarda la forma, il miglior confronto che si possa stabilire è con i materiali recentemente portati alla luce nella Daunia melfese<sup>5</sup> a Ripacandida<sup>6</sup>, la cui classificazione sistematica è di prossima pubblicazione<sup>7</sup>. La brocca a collo stretto della Tomba 1, anch'essa decorata a fasce brune e rosse di vario spessore, richiama molto da vicino il vaso che qui interessa, con una datazione entro il primo venticinquennio del V secolo a.C., assicurata al corredo dalla presenza di un *cup-skyphos* di tarda fattura attica

<sup>4</sup> D. ADAMESTEANU-G. TOCCO, *L'area melfese*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, pp. 99-132, tavv. XXXVIII-LVII; G. TOCCO, *Melfi-Pisciolo*, in « Atti dell'XI Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1971 », Napoli 1972, pp. 125-129, tavv. CXXV-CXXIX; G. TOCCO, *Scavi nel territorio di Melfi (Basilicata)*, in « *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Atti del Colloquio internazionale di preistoria e protostoria della Daunia, Foggia 1973 », Firenze 1975, pp. 334-339, tavv. 94-97; A. BOTTINI, *Una nuova necropoli nel melfese e alcuni problemi del periodo arcaico nel mondo indigeno*, in « *Annali del Seminario di studi del mondo classico dell'Istituto Universitario Orientale. Archeologia e storia antica* » (cit. AION), 1, 1979, pp. 77-94, figg. 45-50; A. BOTTINI, *Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana*, in AION, 2, 1980, pp. 69-82, figg. 5-8; A. BOTTINI, *L'area melfese dall'età arcaica alla romanizzazione (VI-III sec. a.C.)*, in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980, pp. 313-344, tavv. I-X; A. BOTTINI, *Basilicata. Ruvo del Monte (Potenza), Necropoli in Contrada S. Antonio: scavi 1977*, in « *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Notizie degli Scavi di Antichità* », s. VIII, XXXV, 1981, pp. 183-288; A. BOTTINI, *Principi guerrieri della Daunia*, Bari 1982.

<sup>5</sup> Per l'area melfese in quanto territorio daunio in età arcaica, oltre ai contributi raccolti nella nota precedente, si veda D. ADAMESTEANU, *Melfi*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, Suppl. 1970, pp. 468-470; D. ADAMESTEANU, *La Basilicata antica, Storia e monumenti*, Cava dei Tirreni 1974, pp. 161-186; DE JULIIS, 1977, pp. 79-81; A. PONTRANDOLFO GRECO, *I Lucani, Etnologia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982, pp. 71-74; A. BOTTINI, *Il Melfese tra VIII e V secolo a.C.*, in « *Dialoghi di Archeologia* », 2, 1982, pp. 152-160; DE JULIIS, in *La Daunia antica*, cit., pp. 150-180.

<sup>6</sup> Per Ripacandida e i primi rinvenimenti ceramici, BOTTINI, *L'area melfese*, cit., pp. 315-316, 323, tavv. II-III, VIII-IX. Più generalmente PONTRANDOLFO GRECO, 1982, pp. 71-72; per l'età del Bronzo e la prima età del Ferro, M. CIPOLLONI, in « *Atti Manfredonia* », cit., pp. 79-80.

<sup>7</sup> Gli scavi sono stati condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata negli anni 1977, 1982-1984 e saranno resi noti in « *Notizie degli Scavi di Antichità* » a cura di A. BOTTINI, M. CARRARA RONZANI, R. CIRIELLO, F. LONGO.

a figure nere (Cerchia del Pittore di Haimon?) (Fig. 5)<sup>8</sup>. Rispetto al vaso di Ripacandida, la brocca del Museo di Bisceglie si distingue però per un rendimento più grossolano della decorazione e, soprattutto, per l'ansa impostata sulla spalla e non sull'orlo come nell'esemplare analogo.

La variante rappresenta indubbiamente una novità per la tipologia di questo tipo di brocche, rinvenute anche in territorio daunio *stricto sensu*. Da ricordare è l'esemplare d'impasto bruno a superficie levigata della Tomba 4 di San Severo, località Guadone, scoperta dal Tiné nel 1965 e pubblicata più tardi dal De Juliis con una sicura datazione nell'ambito del Subgeometrico Daunio II per l'associazione di una coppa « ionica » del Tipo B 2 nel corredo<sup>9</sup>.

La brocca documenta la notorietà della forma nella zona nella seconda metà del VI secolo a.C. Anche in questo vaso l'ansa è però impostata sulla bocca a comprovare ulteriormente una consuetudine risalente al Protodaunio e conservatasi, in brocche di forma disparata, fino alla conclusione del Subgeometrico Daunio III<sup>10</sup>. Le uniche eccezioni erano infatti costituite, fino ad oggi, dalle ben note brocche del cosiddetto « stile di Ruvo », fabbricate a Canosa tra almeno il VII e il VI secolo a.C.<sup>11</sup> e da qualche raro esemplare del Daunio II<sup>12</sup>.

Per ciò che concerne la decorazione pittorica del vaso qui presentato, molti sono gli esempi dauni che, tra VI e V secolo a.C., documentano in un contesto geometrico a fasce parallele bicrome il motivo continuo ad archetti, o smerli, realizzato in bruno e collocato anche ripetutamente sulle diverse

<sup>8</sup> La tomba è inedita. Ringrazio il Soprintendente Archeologico della Basilicata, Dr. A. Bottini, per aver voluto che la fotografia del corredo ceramico, consistente in dieci vasi di cui uno attico figurato e gli altri geometrici, fosse pubblicata in questa sede. Al Dr. Bottini devo anche la notizia di brocche analoghe per forma e decorazione venute alla luce tra i materiali dell'ampia necropoli esplorata.

<sup>9</sup> DE JULIIS, 1977, pp. 38-39, 54, tavv. XCV, A; A. BETTINI, *La necropoli arcaica di S. Severo in località Guadone (Foggia)*, in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Genova », 1981, pp. 7-26, fig. 13; DE JULIIS, in *La Daunia antica*, cit., pp. 156, 176, nota 135, fig. 212.

<sup>10</sup> DE JULIIS, 1977, tavv. X-XVII.

<sup>11</sup> Note già a M. MAYER, *Apulien, vor und während der Hellenisierung*, Leipzig Berlin 1914, pp. 104-109, il quale ne attribuiva la produzione a fabbriche di Ruvo. L'individuazione di Canosa come area di produzione e di smistamento di questa ceramica si deve al DE JULIIS, 1978, pp. 12-14, tav. IV; *Nuove osservazioni*, cit., pp. 156-158, tavv. XXIV-XXV; in *La Daunia antica*, cit., p. 156.

<sup>12</sup> DE JULIIS, 1977, tavv. XIV, 11, 15, XV, 3; F. ROSSI, *Ceramica geometrica daunia nella Collezione Ceci Macrini*, Bari 1979, p. 43, n. 73, tav. XXVIII.

parti dei recipienti<sup>13</sup>. Insolita è comunque da ritenersi la duplicazione della sequenza compresa tra due stesse fasce nella zona centrale del corpo, così come appare sulla brocca del Museo di Bisceglie. Il solo confronto edito sembra rappresentato dalla brocchetta 261 della Collezione Ceci Macrini di Andria, di probabile produzione « herdoniese »<sup>14</sup>. Il doppio motivo, reso in maniera più accurata e uniforme, è però scandito da due fasce di minimo spessore, a loro volta comprese tra fasce più larghe, analoghe a quelle del vaso che qui interessa.

Rimane da aggiungere che la decorazione a punteggiature tra fasce, presente sul labbro del vaso oggetto della presente nota non compare nella classificazione dei motivi ornamentali degli orli dauni del De Julius<sup>15</sup>, mentre nelle edizioni successive di materiali di scavo o di collezione perlomeno non è chiaramente verificabile. Il motivo a fasce verticali dipinte sul dorso dell'ansa è invece usuale<sup>16</sup>.

Trattandosi di un esemplare fuori contesto, si potrà concludere che gli elementi di confronto oggi disponibili suggeriscono una fattura del vaso entro il primo venticinquennio del V secolo a.C., *terminus ante quem* fornito dal corredo di Ripacandida. A meno che, in base alla notizia circa il possibile luogo di ritrovamento<sup>17</sup>, non si voglia pensare ad un'imitazione « herdoniese » di vasi allogeni<sup>18</sup>, Ripacandida sembra anche suggerire un realistico aggancio relativamente alla zona di produzione con la brocca a collo

<sup>13</sup> DE JULIUS, 1977, tavv. XXXI, 80, XXXIII, 103, XXXV, 40, XL, 106, XLI, 116, XLVI, 194, 195, 198, XLVIII, 214, L, 21, 25, 26, 27, LV, 76, LXXXV. Una buona esemplificazione più recente in Rossi, 1979, p. 14, n. 3, p. 16, n. 9, p. 18, n. 13, p. 21, n. 20, p. 43, n. 73, p. 44, n. 77, p. 47, n. 87, p. 49, nn. 93, 94, 95, pp. 61-62, n. 135, p. 62, n. 136, p. 64, n. 142, pp. 71-72, n. 164, p. 73, n. 170, pp. 73-74, n. 171, pp. 74-75, nn. 175, 177, 179, tavv. II, IV, VI, X, XXVIII, XXIX, XXXII, XXXIV, XLIX, L, LIII, LXIV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX (esemplari datati tra la metà del VI ed il V-IV secolo a.C.).

<sup>14</sup> Rossi, 1979, p. 47, n. 87, tav. XXXII.

<sup>15</sup> DE JULIUS, 1977, tavv. XXXIII, XXXV, 40, XLVIII, LV, LVI, LVIII, LX, LXII, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XC, XCII.

<sup>16</sup> Una buona esemplificazione in Rossi, 1979, p. 22, n. 22, pp. 36-37, n. 55, p. 43, n. 73, p. 63, n. 138, pp. 63-64, n. 140, p. 65, nn. 143-144, p. 66, n. 146, pp. 67-68, n. 149, p. 69, nn. 154, 156, p. 70, n. 159, tavv. XI, XXI, XXVIII, LI, LII, LIV, LV, LVIII, LIX, LX, LXI, LXII, LXIII.

<sup>17</sup> Nota 2.

<sup>18</sup> Documentati a San Severo, località Guadone. Cf. note 9, 20.

stretto già ricordata e di forma non ancora attestata nelle altre necropoli edite del melfese<sup>19</sup>.

L'edizione sistematica dei materiali di scavo dovrebbe consentire la verifica di quanto prospettato in questa nota anche a proposito della diversificazione dell'ansa e dell'inconsueto motivo ad archetti sovrapposti presente sul vaso. Nel caso le ipotesi avanzate trovassero una conferma, con la brocchetta del Museo di Bisceglie avremmo un nuovo esempio dei condizionamenti che nel tardo periodo arcaico ebbero luogo tra le botteghe produttrici di ceramica geometrica della Puglia settentrionale, con Herdonia specialmente ma anche con Canosa<sup>20</sup>, e della Basilicata nord-orientale<sup>21</sup>.

LUIGI TODISCO

---

<sup>19</sup> Da Ripacandida proverrebbero anche le olle rinvenute nelle due tombe principesche dell'Orientalizzante Antico a Pontecagnano: B. D'AGOSTINO, *Appunti sulla posizione della Daunia e delle aree limitrofe rispetto all'ambiente tirrenico*, in «Atti Manfredonia», cit., p. 259.

<sup>20</sup> Alla produzione «herdoniese» farebbe riscontro, nel nostro caso, il parco uso della bicromia (da ultimo DE JULIIS, in *La Daunia antica*, cit., p. 158) e il tipo di decorazione, presente negli esemplari citati alla nota 13. Per una possibile influenza sulla ceramica locale, da non trascurare è, comunque, il ritrovamento di vasi canosini del cosiddetto «stile di Ruvo» (cf. nota 11) nei pozzi di Ripacandida (BOTTINI, *L'area melfese*, cit., pp. 315, 334), come a Lavello (BOTTINI, 1982) dove è attestata la forma della brocca globosa a stretto collo con ansa impostata tra corpo e spalla, riprodotta anche in Aa. Vv., *Forentum Lavello, Archeologia di un centro daunio*, Lavello 1985, pp. 18, 22, fig. 17. Tale ipotesi non contrasterebbe, inoltre, con la proposta di vedere la tomba 4 di San Severo, località Guadone, in cui è stata rinvenuta la brocca citata alla nota 9, nel quadro di sepolture appartenenti ad elementi allogeni: BETTINI, 1981, pp. 7-26, figg. 1-15; DE JULIIS, in *La Daunia antica*, cit., p. 176.

<sup>21</sup> Per l'influenza unilaterale delle officine di Herdonia e Canosa, da ultimi BOTTINI, *Osservazioni*, cit., p. 81 e DE JULIIS, in *La Daunia antica*, cit., p. 158.